

DIOCESI DI UGENTO – S. M. DI LEUCA

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

Martedì 21 settembre 2021

Relazione del prof. Alessandro Ruberti

Sguardi di tenerezza: un progetto di vita coniugale

L'evento della pandemia ha sconvolto i nostri piani, ha incrinato le nostre sicurezze, ha evidenziato i limiti di una pastorale centrata sulla cura dell'esistente, cioè i limiti di una pastorale di pura conservazione. Papa Francesco nell'Angelus del 20 settembre del 2020 diceva:

«La Chiesa deve essere come Dio: sempre in uscita; e quando la Chiesa non è in uscita, si ammala di tanti mali che abbiamo nella Chiesa... È vero che quando uno esce c'è il pericolo di un incidente. Ma è meglio una Chiesa incidentata, per uscire, annunziare il Vangelo, che una Chiesa ammalata da chiusura. Dio esce sempre, perché è Padre, perché ama. La Chiesa deve fare lo stesso: sempre in uscita».

Dobbiamo riscoprire come cristiani la nostra identità missionaria, l'essere pescatori oltretutto pastori.

Ma facciamo attenzione, perché esiste il pericolo che un nuovo slancio missionario diventi il pretesto per ritornare ad un nuovo o vecchio attivismo pastorale, alla moltiplicazione delle attività e dei piani pastorali, al pensare che se le cose non vanno bene, è perché non abbiamo fatto abbastanza o perché chi ascolta non vuole ascoltare, e non invece che dobbiamo cambiare, mettere in discussione il nostro modo di fare. Questo succede quando pensiamo che il mondo reale sia quello che riusciamo a vedere attraverso il buco della serratura e non riusciamo ad immaginare che esiste un'altra prospettiva, un altro modo di fare le cose.

Nel corso della storia, le scoperte scientifiche che hanno rivoluzionato il mondo e la vita delle persone sono nate da un pensiero divergente, da uomini e donne che hanno cominciato a pensare in maniera differente, che hanno immaginato altre vie per la soluzione dei problemi esistenti.

Allo stesso modo, i «rinnovamenti spirituali» che hanno segnato la storia della Chiesa, sono avvenuti grazie a uomini e donne che hanno pensato di percorrere altre vie per la soluzione dei problemi spirituali del tempo, insomma cristiani il cui spirito si è messo in ascolto dello Spirito Santo e non dello spirito del mondo.

Mettersi in ascolto dello Spirito santo e non dello spirito del mondo, significa accettare che lo Spirito Santo metta in crisi le nostre certezze umane. Lo Spirito santo essendo amore, non è stasis, ma ex-stasis, cioè sempre ci invita ad uscire, sempre ci invita a superare il: «Ma abbiamo fatto sempre così».

Oggi occorre andare verso una semplificazione della pastorale e riscoprire che prima dei piani pastorali, che pure sono necessari, vengono le persone, che il cristianesimo si realizza in una pastorale dell'incontro, in una relazione personale con l'altro. Quando al pensiero di cambiare e di dover fare meno cose ci sentiamo persi, come se ci mancasse la terra sotto i piedi e diciamo: «E adesso che

faccio, che facciamo?», significa che abbiamo perso il centro, che la nostra fede era fondata più sul fare che sull'essere, più sulle nostre capacità che sulla capacità di Dio!

Noi abbiamo paura di cambiare, così quando ci sono delle nuove proposte, per non andare in crisi e perdere potere, invece di ascoltarle le giudichiamo.

Il giudizio ci permette di non giudicare noi stessi e di non mettere in pericolo le nostre sicurezze. Così diciamo che non è possibile un mondo diverso, che non esiste altro modo di fare le cose se non il nostro. Lo scrittore John Andrew Holmes scriveva: «Non dire mai a un giovane che una certa cosa non si può fare. Può darsi che Dio aspetti da secoli qualcuno abbastanza ignaro dell'impossibile da farla».

Qual è il fine dell'evangelizzazione o della missione? Quello di rimpolpare i nostri gruppi o associazioni? Quello di ritornare a riempire le nostre chiese e a frequentare i nostri incontri? Questo dovrebbe essere l'effetto non il fine. Il fine è incontrare l'altro, incontrarlo perché è degno di essere incontrato, perché è importante per quello che è, non per quello che fa o che potrebbe fare. Se facciamo le cose per una gratificazione personale siamo nel narcisismo.

La cosa più importante dunque non è quella di ricominciare a programmare le stesse attività che facevamo prima, ma quella di cambiare il nostro cuore, di convertirci. Ogni rinnovamento parte dal cuore non dalle attività. Oggi ci è richiesto un cambiamento di cuore, una conversione profonda.

Lo ripeto, lo so che è difficile, perché a noi viene naturale credere che le cose andranno bene solo quando gli altri cambieranno e si comporteranno secondo le nostre regole, cioè quando risponderanno alle nostre proposte. In realtà, il processo è inverso: quando noi lavoreremo sulla nostra conversione per cambiare noi stessi, quando lasceremo cadere la pretesa che le cose vadano esattamente come pensiamo debbano andare, solo allora gli altri potranno sentirsi spinti a cambiare perché saremo diventati credibili. Un'antica preghiera recitava così:

Quando ero giovane le mie preghiere a Dio dicevano: «Signore, dammi la forza per cambiare il mondo». Quando fui vicino alla mezza età mi resi conto che non ero riuscito a cambiare il mondo; allora chiesi: «Signore dammi la grazia di cambiare e rendere migliori quelli della mia famiglia, i miei parenti, i miei vicini». Ora che sono vecchio ho capito che l'unica preghiera davvero possibile e concreta è: «Signore, dammi la forza di cambiare me stesso». Oh, se fin dall'inizio avessi pregato e agito per questo motivo, senza andare dietro a pretese e ambizioni di cambiare gli altri, non avrei sprecato la mia vita.

Il rischio è quello di sprecare la nostra vita in tentativi inutili di cambiare gli altri, di convertire gli altri. Il mondo cambia quando io cambio, una famiglia cambia quando uno dei suoi membri decide di cambiare.

Una pastorale dell'incontro richiede dunque una conversione del cuore, l'assunzione di uno sguardo nuovo, di uno sguardo di tenerezza. E questa è la proposta del testo: *la tenerezza, progetto di vita*. Tuttavia è così grande questo mistero della tenerezza, che non basta un incontro, non basta un libro, non basta una vita intera per entrarci, perché l'obiettivo non è semplicemente quello di compiere dei gesti di tenerezza, ma di diventare tenerezza.

Cerchiamo allora di dire qualcosa questa sera, sperando che la comunicazione risulti una comunicazione esistenziale, di vita e non solo di parole.

Abbiamo bisogno di abbracciare la tenerezza, che la tenerezza diventi una scelta personale e comunitaria, che performi e pervada ogni dimensione della nostra vita, che diventi l'opzione fondamentale di una nuova pastorale dell'incontro. Papa Francesco parla addirittura di un ministero di tenerezza che è affidato alla Chiesa e propone una vera e propria «rivoluzione della tenerezza»

Sicuramente scegliere la tenerezza ci permette di realizzare due obiettivi fondamentali: dialogare con tutti e compiere la nostra vocazione.

Lo so che la proposta della tenerezza da un lato attira, ma dall'altro suscita sempre qualche perplessità. Infatti capita spesso che qualcuno ci dica: «Va bene, la proposta è interessante, ma non credo sia possibile vivere la tenerezza come scelta di vita, soprattutto nel mondo di oggi. Forse è possibile viverla in qualche situazione, con qualcuno, ma non sempre!» In realtà, se questo fosse vero, dovremmo affermare che non è possibile vivere il vangelo nel mondo di oggi, o che è possibile viverlo solo in qualche situazione o solo con qualcuno, perché il Vangelo di Gesù è il Vangelo della tenerezza! Se il Vangelo è un messaggio sempre attuale, buono per ogni tempo, e lo è perché è Parola di Dio, anche la tenerezza è sempre un messaggio attuale.

Noi crediamo che la scelta della tenerezza sia decisiva per il futuro della famiglia. Ma pensiamoci: sono in aumento le depressioni e le persone sono molto più arrabbiate e impaurite. Ciò che manca è tenerezza nelle relazioni, lo sperimentare di essere nel cuore di qualcuno che ci ama in modo incondizionato.

Solo le coppie e i fidanzati hanno bisogno di tenerezza? No! Certamente il messaggio di questo primo libro sulla tenerezza è indirizzato anzitutto a loro, ma in realtà il messaggio traccia un percorso buono per tutti. Perché? Perché tutti gli uomini e tutte le donne di tutta la terra, fanno l'esperienza di vivere emozioni tossiche che fanno soffrire, desiderano amare ed essere amati con tenerezza, desiderano essere felici.

La tenerezza insomma parla alla sensibilità di tutti: bambini, ragazzi, giovani, genitori, consacrati, nonni. La scelta della tenerezza è trasversale, perché appartiene alla nostra umanità, non è legata a un determinato stato di vita, a un'età, a una vocazione, a una convinzione, a una fede, perché tutti dal punto di vista affettivo-emotivo cerchiamo tenerezza.

La tenerezza permette di unire l'umano con il divino, l'antropologia con la teologia, e permette di fare un percorso che va' dalla conoscenza del sé alla relazione con gli altri e con l'Altro!

Insomma, la nostra proposta è quella di partire dall'umano, da ciò che ci accomuna al di là e prima di ogni distinzione e una pastorale dell'incontro parte da ciò che ci accomuna, non dalle differenze.

Queste riflessioni ci hanno portati a farci prossimi per ascoltare senza giudizio, il dramma che quell'uomo o quella donna vivono oggi, nel qui ed ora, senza la volontà di fornire soluzioni o ricette preventive.

Il testo infatti non si apre proponendo verità preconfezionate da accettare, ma accompagna in un percorso che interpella l'intelligenza del lettore e lo chiama a diventare attore consapevole del suo essere e del suo divenire a partire da ciò che sente e da ciò che prova nell'esperienza quotidiana. Un percorso che abbiamo voluto fare noi per primi come coppia, mettendoci alla scuola del Maestro per lasciarci accompagnare come i discepoli di Emmaus.

Cosa ha fatto Gesù qui? Io credo ci abbia insegnato un metodo che può essere riassunto attraverso questi passaggi: *esserci di persona - andare verso l'altro - dedicare tempo - fare domande - adottare il criterio della gradualità*

Cerco di spiegarlo meglio. I due stanno tornando da Gerusalemme dove il loro maestro è stato Crocifisso. I pensieri che nutrono in loro producono un cocktail di emozioni tossiche: tristezza, rabbia e paura.

- Sono *tristi* perché pensano di aver subito una perdita, è svanita la loro speranza
- Sono *arrabbiati* perché le cose non sono andate come pretendevano andassero
- Sono *paurosi* perché ora temono di fare la stessa fine del maestro

Insomma i due discepoli provano *tristezza, paura e rabbia* quando Gesù si accosta a loro e cosa fa di tanto particolare Gesù?

- non dice di fermarsi perché deve fare loro una bella ramanzina o una catechesi
- Gesù si avvicina a loro e si adegua al loro passo e questo è interessante
- perché non sono loro all'inizio ad adeguarsi al passo di Gesù, ma il contrario..
- Gesù non assume un atteggiamento supponente e giudicante e non li rimprovera,
- non impone loro di cambiare, ma aspetta, aspetta... che siano pronti a farlo...

Gesù rispetta i loro tempi e la loro libertà, piuttosto cerca di aiutarli a divenire consapevoli dei loro pensieri distorti, mentre li ascolta. Li accompagna e si limita a chiedere in pratica: «Come state? Perché siete tristi, arrabbiati e paurosi?».

Quindi il punto di partenza del testo, ma di ogni incontro non è una risposta, ma una domanda, non è la presentazione di una «dottrina» a cui bisogna dire solo «Sì», pur avendo una “dottrina” da proporre e un quadro di riferimento teologico e antropologico, ma una domanda che interpella il desiderio più profondo dell'uomo: «Cosa c'è che non va? Perché non sei felice? Perché sei triste, arrabbiato e pauroso?».

A volte, può capitare che anche noi facciamo questa domanda a qualcuno: “Come stai?”, ma quante volte, se siamo sinceri con noi stessi, siamo veramente interessati ad ascoltare la risposta, a “perdere” il nostro tempo, ad aspettare l'altro? Non così Gesù: Gesù è lì che fissa il suo sguardo di tenerezza su di loro.

Abbiamo detto che tre cose ci accomunano tutti, le emozioni tristi, il bisogno di tenerezza, la ricerca della felicità. Chiariamo meglio in che rapporto si pongono. Tutti vogliamo essere felici e quando facciamo questa domanda: «Come stai?» risvegliamo in chi l'ascolta la consapevolezza della propria condizione di sofferenza e allo stesso tempo il desiderio di felicità. La tenerezza si colloca come anello di congiunzione, come risposta al bisogno più profondo di felicità. Sant'Agostino scriveva che non si può trovare uno che non voglia essere felice. La ragione ultima di tutte le scelte che compiamo, anche di quelle sbagliate, che ne siamo consapevoli o meno è la ricerca della felicità! E tuttavia l'esperienza che facciamo è quella di essere tirati a destra e a sinistra da pulsioni, pensieri, emozioni, sentimenti, desideri, bisogni; una condizione che ci procura grande sofferenza e infelicità.

Desideriamo la felicità, ma facciamo l'esperienza dell'infelicità. Ma perché allora, se tutti desideriamo essere felici, non lo siamo? Perché sbagliamo strada. Ogni uomo si è dato una priorità nella vita seguendo la quale pensa di essere felice: il testo vuole accompagnare il lettore a verificare con un metodo d'indagine razionale e oggettivo anzitutto la propria regola sulla felicità, per scoprire se questa sia davvero in grado di condurlo ad essere felice, a passare dalle emozioni tristi alla felicità!

Alla fine, scoprirà che solo l'amore incondizionato, la tenerezza incondizionata supera la prova e gli garantisce la possibilità di essere felice.

Un testo dunque che, solo dopo aver messo alla prova le proprie priorità e aver verificato insieme al lettore che non sono vie affidabili per essere felici, propone un progetto di vita fondato sulla tenerezza. Un percorso che si snoda attraverso 4 parole chiave: emozioni-pensieri-tenerezza-felicità. La tenerezza dunque è la scelta che ci permette di vincere le nostre passioni tristi e di camminare verso la ricomposizione della nostra frantumazione interiore, un percorso verso l'unità che porta gradualmente alla gioia, perché la felicità è l'effetto collaterale dell'amore.

Scegliere la tenerezza significa per noi passare dall'Egitto, come luogo di schiavitù e oppressione da parte delle nostre passioni tristi, alla terra promessa come luogo della piena libertà e della piena felicità.

Perché desideriamo così tanto la tenerezza? Da un punto di vista umano perché ci conduce ad essere felici. Da un punto di vista teologico, perché Dio è Tenerezza e siccome Dio ci ha fatti a sua immagine e somiglianza noi siamo stati creati come esseri di Tenerezza, per cui la nostra vocazione è quella di diventare ciò che siamo: tenerezza. Nel nostro DNA c'è scritto: tenerezza! E perché Dio è felice? Dio è felice perché è amore: solo l'amore rende felici. Vedete come tutto ritorna, si ricompone? Noi, essendo creati a immagine di Dio-Trinità, di un Dio in relazione, siamo creati per vivere relazioni di tenerezza. La nostra felicità la troviamo quando intessiamo relazioni in cui doniamo, riceviamo e condividiamo tenerezza!

La tenerezza è la concretizzazione dell'amore. Dio non ci ha amati a distanza o a parole ma concretamente: la croce è il più grande atto di crudeltà degli uomini, ma è il più grande atto di tenerezza di Dio. Se vogliamo intuire qualcosa della tenerezza di Dio dobbiamo imparare a leggere il libro che Dio ha scritto in Gesù crocifisso, lì è narrato il folle amore di Dio per te e per me! Noi riteniamo che sia importante ricordarlo perché, specie oggi, l'amore è diventato un termine abusato e viene spesso confuso con la dipendenza affettiva, la simbiosi o il narcisismo, tre forme di non-amore. Nella migliore delle ipotesi rischia comunque di rimanere confinato in una dimensione solo speculativa, di essere insomma considerato al massimo come espressione di una volontà di voler bene, di una scelta di perdonare, soccorrere o assistere l'altro, una dimensione che comunque ci permette di non coinvolgerci emotivamente. Ma non si può amare in apnea di sentimenti o da anestetizzati.

La tenerezza, invece, riporta l'amore in un orizzonte operativo, concreto e sperimentabile. La tenerezza fa pensare al cuore quale simbolo di emozioni, empatia e dolcezza d'animo e traduce quel sentimento che risiede nella parte più profonda della persona, nelle sue viscere e che lo coinvolge profondamente e totalmente. E tante volte Dio si presenta proprio con l'immagine della madre o del padre che sperimenta nel suo intimo questa tenerezza.

Certamente bisogna anche qui stare attenti a tutte le mistificazioni e distorsioni che possono applicarsi alla tenerezza e in primo luogo a quella che la confonde con il tenerume che non è altro che la maschera sociale del narcisismo!

Il narcisismo è una falsa tenerezza che si esprime con sdolcinatezze, smancerie, svenevolezze di ogni genere, mentre la tenerezza si esprime come un sentimento di soave commozione e di partecipazione profonda.

Il narcisismo è volere l'altro per sé, è pretendere l'altro e dall'altro; la tenerezza, invece, il cui termine deriva dal verbo «tendere», va incontro all'altro, accoglie l'altro, si fa spazio ospitale per l'altro.

Il narcisismo dice: «Cosa fai tu per me perché io sia felice?», la tenerezza invece: «Cosa posso fare io perché tu sia felice?»;

Il narcisismo è possesso e cattura, la tenerezza è dono e accoglienza.

Ecco riassunte le due posizioni esistenziali: tenerezza e narcisismo:

La tenerezza

Ha cura di te e non approfitta di te
Non ti impone di cambiare
Non ti giudica
Non vuole avere sempre ragione
Non ti ricorda i tuoi sbagli
Non ha pretese di superiorità
Ride molto con te, mai di te
Sorvola sulla tua debolezza
Vede dentro di te il bene
Tutto comprende e perdona

Il narcisismo

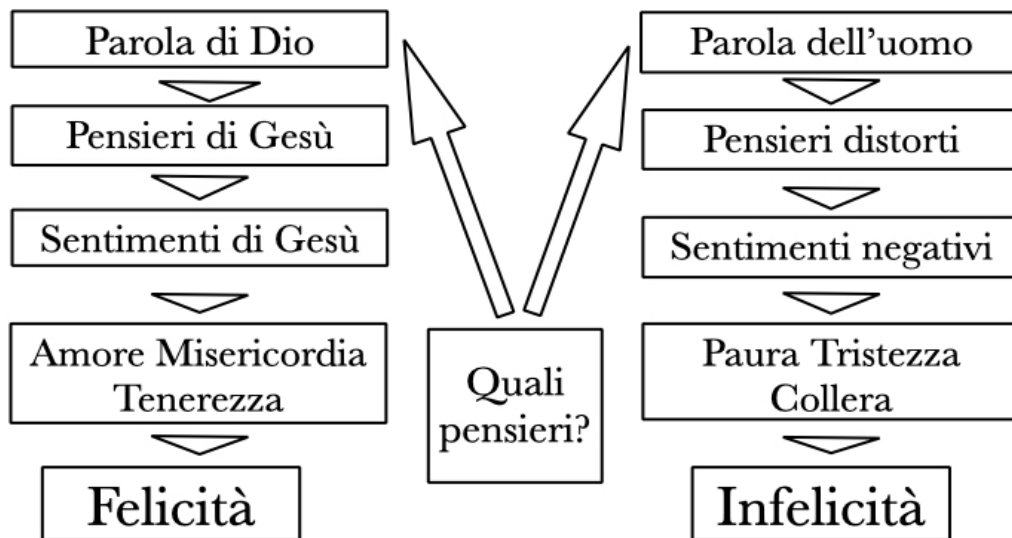
Non ha cura di te e approfitta di te
Ti impone di cambiare
Ti giudica
Vuole avere sempre ragione
Ti ricorda i tuoi sbagli
Ha pretese di superiorità
Ride molto spesso di te
Sottolinea la tua debolezza
Non vede dentro di te il bene
Nulla comprende e perdona

Per tentare di spiegare in modo efficace cosa intendo per tenerezza, utilizzo una metafora. Si tratta sempre di una metafora, e quindi anche questa come tutte le metafore ha i suoi limiti, non dice tutto, ma è efficace per farci intuire qualcosa della realtà spirituale alla quale ci riferiamo. L'amore possiamo paragonarlo al sole, la misericordia alla luce, la tenerezza al calore.

Cosa sarebbe un sole che illuminasse solamente e non riscaldasse? Dio è tenerezza, Dio è quel sole che mentre ti illumina con la sua misericordia, ti avvolge e ti accarezza il viso con la sua tenerezza. L'amore di Dio permette alle creature di crescere alla luce della misericordia e di portare frutto grazie al calore avvolgente della tenerezza.

Se vogliamo essere felici, quindi, dobbiamo semplicemente amare, scegliere la tenerezza. Ma chi ci insegnerà a farlo? Gesù! La Parola di Dio è il luogo dove possiamo scoprire come essere felici, cioè amando con tenerezza! La proposta è di permettere a Gesù di evangelizzare le nostre strutture di

pensiero in cui si annidano credenze profonde non reali e gradualmente imparare ad amare e a



lasciarsi amare con tenerezza.

Una volta scelta la tenerezza è possibile approfondirla, e il miglior modo che ho trovato per farlo è rifarmi alla metodologia del capitolo 4 dell'A.L., e cioè prendere l'inno alla carità di Paolo e soffermarmi su ognuna delle 13 espressioni, trasformando l'inno in una specie di scala dell'amore a tappe.

La tenerezza, lo so, ci spaventa perché ci chiama alla conversione, perché ci chiama a lasciare la nostra zona di comfort, ma la paura si vince esattamente con la tenerezza e la tenerezza è la sola via, a mio parere, che può portarci a compiere il nostro desiderio di vivere felici.

La nostra gioia sta nel lasciare proprio ciò che ci sembra sicuro, ma che ci porta a soffrire. Come diceva qualcuno, «se continuiamo a fare quello che abbiamo sempre fatto, continueremo ad ottenere ciò che abbiamo sempre avuto»

Ciò si accorda perfettamente con ciò che sosteneva Freud e cioè che l'umanità ha sempre barattato un po' di felicità per un po' di sicurezza. Io penso che la felicità sia la ricompensa di chi sa osare nell'amore!

Il Salmo 37 ci conforta in questo quando ci indica la via per la felicità: «Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore» (Sal 37,4).

Solo Dio è felice ed è in grado di rendere felici! La scelta della tenerezza, come progetto di vita è la proposta del testo per essere felici insieme agli altri.

Dinamica della mela

Ma voglio chiudere con un'immagine che riassume un po' ciò che abbiamo detto questa sera. Cosa vedete nella slide? Due mele. Giusto. Vogliamo descriverle insieme? Iniziamo da quella di sinistra. Di che colore è? È grande o piccola? È acerba, matura o passata? Voi la mangereste una mela così? Perché?

Guardate ora quella di destra. Di che colore è? È grande o piccola? È acerba, matura o passata? Voi la mangereste una mela così? Perché?

Abbiamo classificate le due mele secondo il colore, la grandezza, la maturazione. Se le avessimo avute a disposizione avremmo potuto verificarne anche la consistenza, il gusto, la superficie, il profumo... Questi dati alla fine ci hanno indotti ad esprimere un giudizio di bontà sulla base dell'apparenza. Così ognuno di noi ha detto: una mela è buona e l'altra è cattiva...

Noi facciamo la stessa cosa con le persone. Le classifichiamo come alte o basse, vecchie o giovani, loquaci o taciturne, leggiamo cioè le loro caratteristiche visibili e le interpretiamo esprimendo un giudizio di valore. Così spesso, senza averle mai conosciute, le classifichiamo come antipatiche o simpatiche, presuntuose o umili, intelligenti o ignoranti, buone o cattive.

Torniamo alle mele. Hanno altro da dirci? Sembrerebbe di no. Che dite?

In realtà esiste un 2° livello di conoscenza. Se vogliamo conoscerle meglio dobbiamo entrare in relazione con loro, cioè averne un'esperienza diretta, dobbiamo cioè mangiarle. Che effetto hanno su di noi?

Le mele contengono la pectina, una fibra che combatte il colesterolo e fa bene al cuore, la vitamina A che è un antiossidante, la vitamina C che aiuta le difese immunitarie, i fenoli che sono sostanze anti-tumorali. Inoltre posseggono la capacità di nutrire, tonificare, rassodare la pelle del viso e prevenire le rughe. Insomma, a questo secondo livello scopriamo che entrare in relazione con le mele ci fa del bene e non è che le mele vecchie, ammaccate o raggrinzite, perdano il loro valore, anzi sono più buone per fare certe ricette.

La stessa cosa accade con le persone: relazionarci con loro ci permette di verificare le nostre impressioni e magari di cambiarle, perché la relazione ci permette di conoscerci meglio e di cambiare idea, nel bene e nel male. Pensavo fossi presuntuoso, invece ho scoperto che sei umile..., ma anche il contrario!

Il secondo livello è un livello di conoscenza più approfondito perché diretto.

Tuttavia, a questo livello al massimo possiamo arrivare a mettere in pratica la legge dell'amore umano che è sempre stato quello della reciprocità, cioè «come tu mi ami, così io ti amo!». Ma questo è un amore condizionato, un *do ut des*, in cui la mia azione di benevolenza verso di te, in realtà è una reazione, cioè dipende da come ti comporti tu. Se mi sei antipatico, ti lascio, se mi fai soffrire, ti faccio soffrire, se mi vuoi bene, ti voglio bene.

La legge della reciprocità, amarsi reciprocamente non è sbagliata, lo è quando diventa condizione per amare. Insomma è normale che due che si amano si facciano del bene reciprocamente, non lo è se aspettano che per amare, l'altro lo ami per primo. Anche Fromm dice che l'equivoco è proprio questo.

La gente non pensa che l'amore non conti; anzi, ne ha bisogno; corre a vedere serie interminabili di film d'amore, ascolta canzoni d'amore... ma la maggior parte di loro ritiene che amare significhi: essere amati anziché amare! L'amore infantile segue il principio: amo perché sono amato. L'amore maturo il principio: sono amato perché amo

Gran parte dell'educazione purtroppo è un *do ut des*. Così non è raro che anche genitori cristiani dicano ai figli: se ti picchiano, tu picchiali più forte. Ma amare chi ci ama e odiare chi ci odia, diceva Gesù, lo fanno anche i pagani.

In realtà a questo livello non esiste libertà, ma condizionamento. Pensiamo di essere liberi, mentre siamo reattivi, meccanici.

C'è un'altro livello che non abbiamo ancora esplorato? La mela ha qualcos'altro da dirci? Sembra di no, ma spesso l'essenziale è invisibile, ma invisibile agli occhi che «vedono», non agli occhi che «guardano» dentro.

Occorre uno sguardo diverso, uno sguardo di tenerezza per cogliere ciò che non si vede a prima vista, per scoprire il vero valore della mela. Fino a che conserviamo uno sguardo narcisista, centrato su noi stessi, continueremo al massimo a pensare all'amore come ad uno scambio alla pari, ma questo non è amore è baratto, commercio; compromesso guidato dalla paura.

Cosa c'è all'interno di una mela? Voi direte nulla, cosa ci deve essere, ci sono i semi. Io invece so che in ogni mela c'è una stella. Voi la vedete? No? Strano. No, non sono pazzo. Quando noi irrigidiamo il nostro modo di guardare alle cose, non riusciamo a concepire un altro sguardo.

Sapete perché non vedete la stella? Perché l'avete guardata sempre in un modo, dall'alto in basso come fa il narcisismo. Finché non cambiamo sguardo, finché continuiamo a tagliarla così non la vedremo mai. C'è un altro modo di tagliarla: sì, orizzontalmente e tagliarla orizzontalmente significa cambiare sguardo, accettare il cambiamento, convertirsi a un altro modo di guardare alle cose.

Ecco come passare dal secondo al terzo livello, dall'umano al divino, dal narcisismo alla tenerezza. Siete rimasti stupiti perché credevate di sapere tutto della mela. Questo è quello che ci accade quando diamo tutto per scontato, mentre dovremmo stupirci del mistero che abita il coniuge, i figli, i colleghi, insomma gli altri, lo stesso mistero che abita anche dentro di me!

Scoprire il terzo livello ci permette di fare un salto che ci introduce nell'amore soprannaturale. Scoprire la stella che è nell'altro, ci permette di ricomprendere gli altri due livelli in un orizzonte più alto. Non si tratta di far finta che non esistano le caratteristiche del primo livello o le reazioni del secondo livello, ma scoprire che il nostro sguardo ora è oltre ogni limite, ferita, difetto.

Ciò che ci accomuna deve venire prima di ciò che ci differenzia. La stella è quell'essere figli di Dio, quell'essere creati ad immagine di Dio, quel limite che nessuna differenza potrà mai cancellare.

Credo che il nostro errore stia nell'anteporre le categorie e le distinzioni all'immagine di Dio, per cui se l'altro non rientra in una categoria a me gradita è un mio nemico. Diverso è quanto la categoria viene dopo l'immagine di Dio

Se noi mettiamo prima le differenze giudicheremo tutto e tutti, e così creeremo nemici, guerre, ghetti, campi di concentramento; se mettiamo prima di tutto ciò che ci accomuna vedremo solo fratelli, e saremo portati al discernimento, alla cura, alla solidarietà. Solo allora potremo parlarci delle differenze e approfondirle perché non diventeranno un ostacolo alla comunione

Cosa sono più importanti per noi? Gli accidenti o la sostanza dell'Eucaristia? Gli eccipienti o il principio attivo di un farmaco? Gli aggettivi o i sostantivi? Che mio marito o mia moglie abbia quel difetto o che sia figlio di Dio, amato da Dio, follemente fino alla morte di croce?

Chi ci darà la forza per fare questo? La tenerezza, è la tenerezza che ti permette di andare oltre il limite dell'altro e di amarlo non finché le cose vanno bene, ma anche quando l'altro non si rende amabile, perché la sua amabilità risiede non nella sua infallibilità, ma nel suo essere figlio di Dio.

Questa legge parla di un amore incondizionato, perché il vero amore è sempre un'azione e non una reazione. La legge della tenerezza è diversa dal "come tu mi ami, io ti amo!", va oltre la legge della reciprocità per sposare la visione di Dio-Tenerezza che dice: "Come io ho amato te tu ama tuo marito, tua moglie...".

Non sappiamo più guardare l'altro negli occhi, scorgere in lui o in lei la stessa immagine che è in noi. Due persone che si incontrano dovrebbero potersi dire: lasciamo da parte tutte le nostre categorie, guardiamoci, siamo noi due, uno di fronte all'altro, cosa ci impedisce di essere fratelli e di abbracciarci?

Ma per diventare tenerezza, occorre fare l'esperienza di essere amati teneramente; per amare in modo incondizionato occorre fare l'esperienza di essere amati in modo incondizionato, per guardare gli altri con uno sguardo nuovo di tenerezza, occorre aver fatto l'esperienza di essere stati fissati nel profondo con tenerezza. Questo significa avere incontrato lo sguardo di Gesù, fare l'incontro che dà senso e forma a tutti gli altri incontri, occorre che Dio ti mostri la stella che è dentro di te, per poterla vedere negli altri.

Tutto questo si chiama conversione.

Concludo con una preghiera di S. Ignazio che ho adattato alla tenerezza:

Signore Gesù, quando tutto è oscurità intorno a noi
e sentiamo la nostra debolezza e impotenza,
donaci di sentire la tua presenza,
la tua tenerezza amante e la tua forza.
Aiutaci ad avere una fiducia totale
nella tua tenerezza che protegge
e nel tuo potere che rafforza,
perché nulla possa spaventarci o preoccuparci,
perché vivendo accanto a te
vedremo la tua mano, e la tua volontà in tutte le cose.

Dietro ogni atto di tenerezza, c'è un pensiero di tenerezza. Se la tenerezza è una scelta, la felicità diventa una nostra scelta. L'augurio che ci facciamo è quello di diventare la carezza di Dio per tutti coloro che incontriamo.